

8. Descrizione delle attività formative a diversi livelli, precisando per ciascuna di esse se, e in quale misura, tali attività siano state effettuate utilizzando anche la riserva prevista dall'art. 2, comma 2 della Legge 285/97 (cosiddetta "riserva del 5%") o con altri fondi (specificare):

- *interregionale*
- *regionale*
- *provinciale/interprovinciale*
- *di Zona*

9. Impatto della Riforma costituzionale (L.C. 3/01) in senso federale dello Stato sull'assetto delle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza:

- *Modalità di applicazione della Riforma*
- *Considerazioni sul rapporto Stato-Regioni*
- *Iniziative sperimentali per la definizione dei Liveas*

PARTE B – Allegati

- Si chiede, se possibile, l'invio, in formato elettronico (file word o pdf) o cartaceo, del documento dell'ultimo Piano sociale regionale approvato al 31 dicembre 2005
- Descrivere gli eventuali allegati ad integrazione di quanto riportato nella parte A della presente relazione (esempio: modelli di schede di monitoraggio e valutazione, rapporti annuali realizzati nella regione ecc.)

2. Le relazioni delle Città riservatarie

Premessa

Il periodo di interesse

Innanzitutto dobbiamo ricordare che il periodo di riferimento delle relazioni inviate dalle città riservatarie è lo stesso di quello utilizzato dalle Regioni e province autonome. Al fine di cercare di riallineare i tempi del monitoraggio svolto dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza con quelli della programmazione locale, è stato infatti deciso di prendere in considerazione non più il periodo annuale che va da giugno al giugno successivo, come in passato, ma l'intervallo di tempo da giugno 2004 fino a dicembre 2005.

Dall'anno prossimo il periodo di interesse andrà quindi da gennaio a dicembre, e dovrebbe pertanto risultare più vicino ai tempi e alle modalità di programmazione anche delle città riservatarie.

La situazione degli arrivi

Per il periodo di riferimento, che va dal giugno 2004 fino al dicembre 2005, sono undici le città riservatarie che hanno fatto pervenire al Centro nazionale documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza le relazioni sullo stato di attuazione della legge 285/97. La tabella 1 riporta lo stato degli arrivi rispetto allo scorso anno (rilevazione 2004).

Tabella 1

	Anno 2004	Anno 2005
BARI	x	
BOLOGNA	x	x
BRINDISI		x
CAGLIARI	x	x
CATANIA	x	x
FIRENZE	x	x
GENOVA	x	x
MILANO		
NAPOLI	x	x
PALERMO		
REGGIO CALABRIA	x	
ROMA	x	x

TARANTO	x	x
TORINO	x	x
VENEZIA	x	x
<i>Totale</i>	<i>12</i>	<i>11</i>

Così come per le Regioni, anche per le città riservatarie si è proceduto, ove possibile, ad una comparazione delle informazioni fornite nelle relazioni delle città con quelle contenute nelle schede di rilevazione sullo stato di attuazione della 285 che, in parallelo le città hanno compilato sul sito www.minori.it (vedi capitolo dedicato alla ricognizione). Ciò al fine di poter effettuare una lettura più completa e coerente di quanto indicato e per chiarire eventuali dubbi o discrepanze.

La tabella 2 riporta il riepilogo dei materiali inviati per quest'anno da ciascuna città.

Tabella 2

	scheda	relazione
BARI	x	
BOLOGNA	x	x
BRINDISI		x
CAGLIARI	x	x
CATANIA	x	x
FIRENZE	x	x
GENOVA	x	x
MILANO		
NAPOLI	x	x
PALERMO		
REGGIO CALABRIA	x	
ROMA	x	x
TARANTO	x	x
TORINO	x	x
VENEZIA	x	x
<i>Totale</i>	<i>12</i>	<i>11</i>

Come già accaduto per le precedenti relazioni, tutte le città che hanno inviato la documentazione richiesta hanno seguito in maniera abbastanza fedele la proposta di indice fornita dal Centro nazionale (riportata alla fine di questo capitolo), pur affrontando in maniera a volte disomogenea i vari spunti di riflessione proposti.

Rispetto alle informazioni richieste dalla proposta di indice inviata alle città, è parso opportuno dare maggior rilievo agli aspetti che sono stati trattati in maniera più approfondita e significativa.

Per quanto riguarda gli altri punti, si rimanda alla documentazione prodotta dalle città riservatarie allegata in appendice.

1. In quali programmazioni si trovano le città riservatarie

In riferimento alle informazioni richieste in merito alla programmazione attiva nel periodo di riferimento, è possibile evidenziare come quasi tutte le città siano in una fase di completamento dell'attuazione della seconda triennialità relativa alla 285 e stiano attuando, per gli anni successivi, programmazioni spesso annuali, in qualche caso biennali e in un solo caso triennale (città di Torino).

Come già rilevato nella relazione dello scorso anno, nella maggior parte dei casi, la più recente programmazione attraverso i piani di intervento si effettua a cadenza annuale, in conseguenza del fatto che anche la distribuzione dei fondi si verifica annualmente. Di anno in anno inoltre è caratterizzata da incertezza riguardo all'entità delle risorse economiche erogate e da significativi ritardi nei tempi di definizione dei decreti di riparto nazionali del fondo.

Questi elementi, più volte sottolineati, fanno sì che, al fine di garantire una continuità nell'esecuzione dei progetti, si ricorra sempre più spesso ad una programmazione per un periodo più breve.

Una delle conseguenze di questa situazione si manifesta nella difficoltà di gestione delle attività previste dai progetti: quando possibile, le amministrazioni si sono fatte carico di procedere ad anticipazioni sul bilancio comunale, in altri casi invece sono stati gli stessi enti gestori a dover ricorrere all'anticipo del finanziamento di cui erano destinatari, per evitare la sospensione dell'erogazione dei servizi.

Quest'ultima circostanza infatti "ha causato non pochi problemi alla gestione dei progetti, implicando in alcuni casi, il rischio di sospensione degli stessi: la criticità deriva dal fatto che i soggetti gestori sono per lo più organizzazioni di volontariato che non dispongono di ulteriori entrate finanziarie" (Bologna).

Quello che segue è il riepilogo della situazione delle città elaborato grazie alla comparazione con quanto indicato nelle schede di ricognizione allo scopo di fornire un quadro più completo e puntuale.

Tabella 3

	2° triennio	Programmazione 2003	Programmazione 2004	Programmazione 2005
BARI*	x			
BOLOGNA	x	x	x	x
BRINDISI				
CAGLIARI	x	x	x	
CATANIA		x	x	
FIRENZE	x	x	x	
GENOVA			x	x
MILANO*				
NAPOLI				x
PALERMO*				
REGGIO CALABRIA*	x			
ROMA	x	x	x	
TARANTO	x			
TORINO	x	x	x	x
VENEZIA	x	x	x	x

* Città per le quali non è stato possibile consultare il testo della relazione

2. L'implementazione della L 285/97: le iniziative di coordinamento e raccordo

Il coordinamento a livello di città riservataria

Sempre maggiore importanza riveste la condivisione degli obiettivi programmatori e la concertazione tra i soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche sociali, in una “azione sinergica di progettazione e valutazione che garantisca la continuità della logica di progettazione ma anche della collaborazione e della complementarità delle azioni” (Catania).

In tale logica di compartecipazione, emergono numerosi esempi di predisposizione di soggetti di coordinamento che vedono la presenza di referenti di soggetti istituzionali e di referenti del terzo settore (in qualità di soggetti attuatori dei progetti in essere), oltre ad iniziative finalizzate alla realizzazione di momenti di coinvolgimento e di riflessione comune con i destinatari delle azioni, attraverso “l’implementazione delle reti di partecipazione della società civile alla programmazione e l’attivazione di tavoli di confronto sulle tematiche dell’infanzia e dell’adolescenza” (Bologna).

Ciò, anche al fine di ottenere una analisi ed un monitoraggio più efficiente dei bisogni dell'utenza, per rispondere in maniera più efficace alla domanda sociale e ai molteplici bisogni espressi dai cittadini.

Tra le attività poste in essere per il raggiungimento di un buon livello di partecipazione, possono utilmente essere considerate anche quelle finalizzate alla cura della fase - ulteriore e fondamentale - della comunicazione: aggiornamento di siti web, pubblicazioni, realizzazione di seminari¹.

Si evidenzia, pertanto, la necessità di un modello organizzativo «centrato sulla responsabilità condivisa, sulla flessibilità e sulla trasversalità dei gruppi di lavoro finalizzati al raggiungimento degli obiettivi di efficacia ed efficienza degli interventi e sull'adozione diffusa e condivisa di metodologie di lavoro, di strumenti e di procedure omogenee, basate sull'analisi dei bisogni, sulla programmazione e sul monitoraggio e la valutazione i qualità dei servizi e degli interventi» (Napoli).

Il coordinamento con il livello regionale

Per quanto riguarda l'aspetto delle iniziative di raccordo con il livello regionale, in linea con quanto già sottolineato nella precedente relazione, emerge come il dialogo tra le amministrazioni delle città riservatarie e quelle delle relative regioni non si possa definire una "prassi operativa consolidata".

Il percorso seguito da alcune città è orientato al mero trasferimento periodico di informazioni e dati commentati e sistematizzati, in modi variamente strutturati, sotto forma di relazioni sullo stato di attuazione del Piano oppure attraverso schede di rilevazione periodiche, affinché la Regione possa avere conoscenza dello stato di attuazione degli interventi o degli atti di programmazione.

La ragione di tale "fatica" nel raccordo interistituzionale, probabilmente deriva dall'indipendenza dei canali di finanziamento e da una collegata autonomia gestionale della progettazione e nella realizzazione degli interventi.

Tuttavia, non sfugge la necessità e la rilevanza della fase del raccordo città-regione e varie sono le azioni di collegamento che si stanno predisponendo anche in ambito formativo e promozionale per favorire lo svolgimento della L. 285/97.

¹ Si veda a tale proposito le attività di comunicazione predisposte dalla città di Roma attraverso le attività della Cabina di regia.

Con i processi innescati dalla L. 328, alcune città hanno definito metodologie di rapporto strutturato con la Regione: si veda, ad es. il caso di Napoli, ove tali rapporti sono confluiti “nelle attività del Tavolo tecnico interistituzionale, nato proprio con l’intento di facilitare l’attuazione della Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Così, il corpus degli interventi costitutivi dei distinti Accordi di Programma, è stato diffusamente discusso, secondo il principio ispiratore della programmazione partecipata...”, oppure l’esempio di Bologna, per quanto riguarda le attività di monitoraggio e valutazione degli interventi realizzati.

Il coordinamento con altre città riservatarie

L’aspetto riguardante le azioni di raccordo o coordinamento tra città riservatarie è un ulteriore elemento in fase di evoluzione.

Nella relazione presentata dal Centro nazionale riferita all’anno 2004, si era evidenziata l’importanza dei primi passi fatti verso la formalizzazione di momenti di raccordo e scambio tra città riservatarie attraverso la proposta condivisa di una collaborazione su progetti comuni e la creazione di un gruppo tecnico che elaborasse una proposta di progetto per la realizzazione di un confronto e uno scambio permanente sulle azioni di sistema e trasferimento di buone pratiche.

«Il giorno 27 ottobre 2003 si è svolta a Roma, una Giornata di confronto e riflessione delle 15 città riservatarie su “Esperienze e prospettive alla luce del nuovo welfare”. Tale evento è stato promosso dal Comune di Roma in accordo con il Comune di Firenze e con l’ANCI. Tutti i partecipanti hanno condiviso la proposta di lavorare insieme a uno o più progetti comuni, mettendo a disposizione un co-finanziamento, nell’ambito delle risorse dell’anno 2003. A tal fine si è costituito un gruppo tecnico che a partire dalle proposte emerse durante l’incontro ha elaborato una proposta di progetto che prevede la realizzazione di un confronto e di uno scambio sulle azioni di sistema e trasferimento di buone pratiche, sui livelli essenziali delle prestazioni sociali per i minori e sugli approcci e sulla programmazione dei servizi residenziali per i minori» (Roma).

Da quanto emerso dalle relazioni per il periodo di riferimento 2004-2005 non pare che sia ancora stato dato un seguito concreto e strutturato alle dichiarazioni di volontà espresse in precedenza: vi sono casi, certamente, in cui le città hanno trovato momenti di scambio, tuttavia si tratta per lo più di eventi occasionali, legati ad uno scambio di informazioni

attivato, di volta in volta, dalla necessità di risolvere problemi di varia natura o dalla volontà di un confronto su tematiche specifiche o su temi trasversali. Si segnalano, ad esempio, occasioni di confronto promosse dall'attività dell'Osservatorio infanzia e adolescenza del Comune di Genova e il suo rapporto con l'Osservatorio nazionale sulla famiglia di Bologna.

In particolare, per quanto riguarda l'esperienza napoletana, pare opportuno segnalare il «Convegno nazionale “Città e politiche di educativa territoriale. Politiche per l'infanzia e l'adolescenza: esperienze e prospettive”, tenutosi presso la Città della scienza di Napoli il 5 e il 6 dicembre 2005.

Con tale convegno si è inteso proporre una riflessione sulle esperienze e le “buone pratiche” realizzate in questi anni di attuazione della L. 285/97, sia in integrazione con l'ASL NA1, il MIUR - Ufficio Scolastico Regionale per la Campania, il Ministero della Giustizia - Centro Giustizia Minorile per la Campania e il Molise, sia in convenzione (ed in affidamento) con il “Terzo Settore”.

Uno degli obiettivi principali dell'iniziativa, è stato quello di avviare una riflessione sulla complessità delle prospettive future della Legge, legate al progressivo esaurimento delle risorse, al superamento delle sperimentazioni, così come al riconoscimento delle nuove professioni sociali. Allo stesso tempo, con inviti mirati ai responsabili della costruzione e dell'attuazione dei Piani infanzia ed adolescenza delle altre città riservatarie, si è inteso acquisire le loro esperienze e riflettere insieme sui percorsi comuni da intraprendere, per assicurare continuità a quanto fino ad oggi realizzato» (Napoli).

3. I fondi statali alle città riservatarie

Anche per le città riservatarie, così come si è fatto lo scorso anno, si riporta (tabella 4) il riepilogo dei fondi stanziati dal 1997 al 2005 che, lo ricordiamo, hanno mantenuto il loro carattere di vincolo sull'utilizzo che ne viene fatto e che sono il frutto di un rapporto che, da questo punto di vista, rimane diretto tra lo Stato e le città.

Tabella 4. Risorse economiche alle città riservatarie così come risulta dai decreti di riparto del fondo 285 dal 1997 al 2005

CITTA' RISERVATARIE	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Venezia	L. 1.047.904.116	L. 2.789.912.325	L. 2.794.410.976	L. 1.776.703.000	L. 1.634.339.113	€ 844.066	€ 844.066	€ 844.066	€ 844.066
Milano	L. 3.152.573.332	L. 8.393.416.252	L. 8.406.862.218	L. 9.258.458.000	L. 8.516.594.580	€ 4.398.454	€ 4.398.454	€ 4.398.455	€ 4.398.455
Torino	L. 2.243.118.152	L. 5.972.051.283	L. 5.981.648.404	L. 6.570.113.000	L. 6.043.661.724	€ 3.121.291	€ 3.121.291	€ 3.121.291	€ 3.121.291
Genova	L. 1.625.976.670	L. 4.328.989.871	L. 4.335.937.787	L. 4.486.467.000	L. 4.126.974.192	€ 2.131.404	€ 2.131.404	€ 2.131.404	€ 2.131.404
Bologna	L. 758.457.077	L. 2.019.303.179	L. 2.022.552.204	L. 2.182.468.000	L. 2.007.591.112	€ 1.036.834	€ 1.036.834	€ 1.036.835	€ 1.036.835
Firenze	L. 1.053.598.985	L. 2.805.098.644	L. 2.809.597.294	L. 2.796.314.000	L. 2.572.250.389	€ 1.328.456	€ 1.328.456	€ 1.328.456	€ 1.328.456
Roma	L. 7.097.347.147	L. 18.895.918.161	L. 18.926.259.059	L. 20.313.565.000	L. 18.685.875.224	€ 9.650.449	€ 9.650.449	€ 9.650.449	€ 9.650.449
Napoli	L. 5.724.532.234	L. 15.240.976.623	L. 15.265.419.290	L. 15.236.880.000	L. 14.015.976.100	€ 7.238.648	€ 7.238.648	€ 7.238.648	€ 7.238.648
Bari	L. 1.626.242.659	L. 4.329.699.175	L. 4.336.647.091	L. 4.064.400.000	L. 3.738.727.090	€ 1.930.891	€ 1.930.891	€ 1.930.891	€ 1.930.891
Brindisi	L. 751.065.872	L. 1.999.643.285	L. 2.002.842.326	L. 2.019.449.000	L. 1.857.634.630	€ 959.388	€ 959.388	€ 959.388	€ 959.388
Taranto	L. 1.346.917.324	L. 3.586.031.256	L. 3.591.779.532	L. 3.161.427.000	L. 2.908.107.678	€ 1.501.912	€ 1.501.912	€ 1.501.912	€ 1.501.912
Reggio Calabria	L. 1.202.039.500	L. 3.200.290.211	L. 3.205.438.666	L. 3.673.455.000	L. 3.379.107.485	€ 1.745.163	€ 1.745.163	€ 1.745.163	€ 1.745.163
Catania	L. 2.137.168.663	L. 5.689.969.179	L. 5.699.116.435	L. 5.023.507.000	L. 4.620.982.428	€ 2.386.538	€ 2.386.538	€ 2.386.538	€ 2.386.538
Palermo	L. 4.312.177.459	L. 11.480.695.425	L. 11.499.139.892	L. 10.554.667.000	L. 9.708.939.934	€ 5.014.249	€ 5.014.249	€ 5.014.249	€ 5.014.249
Cagliari	L. 1.020.880.810	L. 2.718.000.131	L. 2.722.348.827	L. 2.482.127.000	L. 2.283.238.221	€ 1.179.194	€ 1.179.194	€ 1.179.194	€ 1.179.194
TOTALE	L. 35.100.000.000	L. 93.449.995.001	L. 93.600.000.000	L. 93.600.000.000	L. 86.100.000.000	€ 44.466.939	€ 44.466.939	€ 44.466.939	€ 44.466.939

4. I cofinanziamenti aggiuntivi rispetto ai fondi statali

Altro elemento di rilievo appare essere l'analisi delle realtà che hanno provveduto a cofinanziare gli interventi previsti dai Piani di zona o dai Piani Territoriali di Intervento.

Analizzando i dati in nostro possesso, desumibili dalle relazioni inviate dalle Città, è possibile verificare che soltanto Bologna, Catania e Roma non hanno previsto finanziamenti aggiuntivi a carico del bilancio comunale.

Tutte le altre amministrazioni comunali (nello specifico: Cagliari, Firenze, Genova, Napoli, Taranto, Torino, Venezia) hanno provveduto a stanziare cifre di cofinanziamento seppure in percentuali diverse.

In riferimento a tale aspetto è possibile rilevare come, anche in questa sede, sia emersa una difficoltà legata ai ritardi negli accreditamenti delle risorse finanziarie da parte dello Stato, che fa sì che, come nel caso di Venezia, si debba provvedere ad anticipare i pagamenti delle prestazioni, dei servizi e di eventuali forniture, in pendenza dell'effettivo accredito delle somme presso la Direzione Provinciale del Tesoro.

5. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento

In primo luogo, pare opportuno ribadire la tendenza, già ampiamente anticipata in precedenza, verso la programmazione di piani di durata annuale: non variando la cadenza annuale della distribuzione dei fondi, vi è una stabilità maggiore – da parte delle città riservatarie – nel mantenimento di un regime di pianificazione annuale.

Generalmente tutti i piani tendono a garantire progetti volti al mantenimento e/o sviluppo di interventi già avviati, oppure progetti destinati alla sperimentazione di servizi innovativi, sviluppando iniziative che si realizzano a livello “cittadino”, oppure secondo una logica più ristretta, di “micro territorio”, al fine di rispondere in maniera più adeguata e con interventi differenti, alle esigenze, spesso diverse, derivanti dalle realtà delle circoscrizioni, dei quartieri, delle zone urbane.

In questo senso, diventa di fondamentale importanza la fase della concertazione e della collaborazione tra tutti gli *stakeholders* coinvolti, a partire dal momento della programmazione, in una logica di “*welfare di comunità*”.

«Le rappresentanze degli utenti e delle organizzazioni dei lavoratori sono coinvolte in un processo di concertazione, dalla fase di rilevazione dei bisogni fino al momento programmatico»; in questo modo, «il Comune assume un ruolo fondamentale di coordinamento e di regia del sistema allargato del governo locale» attraverso la «messa in rete delle competenze tra i diversi soggetti istituzionali, la valorizzazione del protagonismo degli Enti cittadini nel ruolo di governo dell'insieme delle risorse presenti a livello territoriale ed il superamento della frammentarietà del dialogo dentro e tra gli attori istituzionali in gioco» (Napoli).

Concertazione e condivisione nella fase di analisi dei bisogni, quindi, per soggetti istituzionali ed appartenenti al terzo settore, volta anche al raggiungimento di un livello maggiormente efficace di programmazione e progettazione, ma non solo.

«Si va delineando uno scenario in cui pubblico e terzo settore si integrano nella programmazione e nel coordinamento degli interventi: le realtà presenti sul territorio diventano sensori importanti rispetto a quanto succede quotidianamente ed hanno necessità di trovare interlocutori pubblici significativi per portare avanti una coordinata attività di rilevazione del bisogno, programmazione e gestione delle azioni» (Bologna).

«È, quindi, necessario da un lato definire e precisare gli ambiti di competenza di ciascun soggetto istituzionale e non, che interviene, per poter giungere ad un miglior utilizzo delle risorse e favorire al contempo una maggiore efficacia delle azioni messe in campo; d'altro canto occorre mettere in atto ogni sforzo per arrivare ad un approccio integrato degli interventi stessi, non solo sulle mappe teoriche dei bisogni/interessi ma soprattutto nell'azione concreta da svolgere. È inderogabile che si arrivi alla costruzione di veri e propri progetti globali e per far ciò l'unica strada è quella della costruzione di un "sistema" di interventi, l'individuazione di apposite "regie", la predisposizione di ambiti di "governo", l'identificazione di specifiche "responsabilità"» (Torino).

È sempre più evidente la necessità di una convergenza dell'impegno dei diversi soggetti coinvolti, anche nella fase che riguarda il governo della realizzazione del Piano ed il monitoraggio delle attività, al fine di garantire la congruenza tra progettazione e gestione degli interventi e di ottenere una valutazione realistica dell'impatto degli interventi sulla realtà locale.

Proprio per il raggiungimento di tali obiettivi, in varie città riservatarie esistono soggetti variamente denominati (ad es. cabine di regia, "fascia grigia", gruppi di

coordinamento/monitoraggio) che operano supportando la realizzazione dei Piani, e vigilando sull'andamento degli stessi.

Questi soggetti consentono una «più approfondita conoscenza dello stato di avanzamento dei progetti, delle caratteristiche specificità di ciascuno, la crescita comune del senso di collaborazione, integrazione e promozione dello sviluppo di iniziative in favore dell'infanzia e dell'adolescenza» (Cagliari).

Vi sono casi in cui gli stessi interventi attuati sul territorio hanno permesso la nascita di realtà operative funzionali al monitoraggio delle necessità dell'utenza e dell'efficacia delle azioni proposte: «è il caso dell'Osservatorio infanzia e adolescenza che ha lavorato alla produzione periodica del rapporto sulla condizione minorile, costruendo e pubblicando un sistema di indicatori utili per le attività di progettazione e verifica degli interventi destinati ai più giovani. Sempre nel periodo in esame ha, inoltre, realizzato un'indagine ad hoc sui bisogni/stato di attuazione dei diritti dei bambini/ragazzi nella città di Genova in riferimento alle diverse aree tematiche previste dalla Convenzione Internazionale sui diritti del Fanciullo, contribuendo a rilanciare i temi del monitoraggio, spesso interpretato come adempimento “necessario” ma non sempre “utile”, e della valutazione» (Genova).

Un ulteriore spunto di riflessione, a proposito dell'importanza della fase di verifica dell'efficacia degli interventi, ce la fornisce la città di Napoli, allorquando evidenzia che elemento basilare per una efficace programmazione e per lo sviluppo delle politiche sociali è certamente la cura del dato e dell'informazione: dati adeguati sulle questioni determinanti, sulle caratteristiche dei fenomeni oggetto di intervento e sulle risposte fornite dai servizi sono indispensabili per una efficace analisi dei bisogni e per una migliore programmazione degli interventi.

6. I progetti

Ampio spazio viene dato, nelle relazioni, alla descrizione dei progetti realizzati sul territorio.

La scelta della maggior parte delle città riservatarie, come già in precedenza sottolineato, è stata orientata a garantire una continuità per molti progetti approvati nei vari piani precedenti, in quanto essi si sono concretizzati in veri e propri servizi permanenti e di riferimento sul territorio.

Per quanto riguarda le aree di intervento su cui maggiormente si sono “spesi” i progetti finanziati, è possibile evidenziare come gran parte di questi sia stato destinato alla realizzazione di interventi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto alla povertà e alla violenza, di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, (art. 4 L. 285/97), e alla realizzazione di interventi finalizzati alla creazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero (art. 6 L. 285/97).

Molti dei progetti esaminati, inoltre, operano trasversalmente, perseguendo, al contempo, obiettivi di sostegno alla genitorialità e di promozione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza.

Questo si contestualizza in uno scenario più ampio, maggiormente rivolto alla cura di azioni di prevenzione e di sostegno alla famiglia intesa nel suo complesso, come risorsa centrale e vitale su cui “investire” per tutelare la crescita del minore, ma troppo spesso sottoposta a stress e cambiamenti, frequentemente priva di una rete di supporto che la sostenga, in momenti di difficoltà, al di fuori dei canonici contesti terapeutici o assistenziali.

Per questo motivo «è necessario rompere l’isolamento dei genitori e, più in generale, della famiglia, dare sostegno al loro ruolo educativo, rendere visibilità ai problemi, fornire strumenti e competenze, creare legami solidaristici. Per poter rispondere in modo adeguato alle nuove e vecchie richieste, per poter intervenire in maniera seria e incisiva nel contesto odierno occorre una scelta politica forte che metta al centro degli interventi la famiglia nel suo insieme, che predisponga servizi a 360 gradi per l’intero nucleo» (Torino).

Volendo esaminare ulteriormente le caratteristiche degli interventi finanziati, emerge come i fruitori/destinatari maggiormente coinvolti siano, per la maggior parte dei casi, soggetti preadolescenti o adolescenti, senza sostanziali differenze di genere.

Molte delle città che hanno relazionato, nello specifico, in merito alla tipologia dei destinatari, evidenziano come, spesso, gli interventi non si rivolgano necessariamente a minori in condizioni di disagio; la prevalenza, tuttavia, di destinatari definibili “a rischio” o con disagio conclamato, si registra soprattutto nelle città di più ampie dimensioni territoriali e con una maggiore popolazione residente.

Per quanto riguarda, invece, le caratteristiche delle risorse umane coinvolte nella esecuzione degli interventi sul territorio, emerge come una figura molto tecnica, come quella dell’educatore, sia, in assoluto, quella maggiormente coinvolta nelle attività dei progetti, lavorando a stretto contatto con i minori. Questa figura è, tendenzialmente, sempre più

spesso affiancata da operatori di associazioni di volontariato, oramai divenuti una presenza qualificata, costante e fondamentale per la realizzazione dei progetti. Si registrano realtà, come Napoli, dove ben il 51% di operatori coinvolti in attività realizzate dal giugno 2004 al dicembre 2005 sono non retribuiti (tutor, tirocinanti, stagisti ecc.) e, di questi, addirittura il 90% sono figure di volontari.

È interessante osservare come questa “commistione” tra diverse professionalità e diversi soggetti ponga, alle volte, dei nodi critici in termini di gestione e realizzazione delle attività: «La realtà torinese è ricca di esperienze di volontariato che dovrebbero sicuramente essere salvaguardate, ma anche delimitate in termini di obiettivi e di tipologie di interventi. Diversi progetti oggi presenti nelle nostre realtà non portano infatti ad una chiara definizione delle professionalità, degli obiettivi e degli strumenti di monitoraggio. Si vive spesso una situazione di confusione in cui volontariato e professionalità vanno spesso a sovrapporsi o a sostituirsi. Tale discorso si inserisce inoltre in un contesto che richiederebbe una seria ed approfondita revisione degli impianti organici delle organizzazioni pubbliche che hanno delle difficoltà a garantire in ogni momento un numero di professionisti sufficiente a coprire i bisogni dei destinatari degli interventi ed i relativi Progetti Quadro con i conseguenti riferimenti» (Torino).

7. Iniziative informative e promozionali

Altro aspetto che è opportuno esaminare riguarda le iniziative di comunicazione informative e promozionali finalizzate a dare visibilità alle attività realizzate.

L'aspetto della comunicazione è di estrema importanza e, conseguentemente, ad esso, viene spesso riservata grande attenzione da parte di molte delle città riservatarie, in quanto «rappresenta uno strumento indispensabile per la garanzia dei diritti di cittadinanza e per lo sviluppo sociale della città e, nelle grandi città, assume un valore peculiare considerato che le persone necessitano di forme di ascolto ed orientamento per poter utilizzare le informazioni sui servizi e, dunque, trovare risposte alle loro specifiche esigenze» (Napoli).

È possibile, in riferimento a quanto sopra, evidenziare l'esistenza di molteplici piani di comunicazione:

- quello “esterno” condotto a livello di città riservataria, globale, nel quale vengono fornite informazioni in merito all’attuazione delle attività e ai legami di queste con le politiche sociali e con i programmi dei Piani periodicamente definiti;
- il livello, più specifico, relativo al progetto stesso il quale, per una parte delle sue attività, prevede una diffusione ed una comunicazione degli interventi proposti e dei temi ad essi connessi;
- un livello “interno” alla pubblica amministrazione, finalizzato a favorire lo scambio di buone prassi, l’acquisizione di strumenti e pratiche di lavoro condivisi dai diversi operatori coinvolti.

Più in particolare, per quanto attiene al livello di comunicazione esterna, la maggior parte delle città riferisce di aver attuato numerosi interventi ed iniziative al fine di diffondere le iniziative previste nel Piano:

- organizzazione di incontri pubblici;
- conferenze stampa;
- avvisi pubblici;
- locandine;
- opuscoli;
- pubblicazioni periodiche;
- produzione di materiali di documentazione;
- utilizzo di campagne pubblicitarie anche attraverso i media locali,
- organizzazione di seminari/convegni/mostre finalizzate al coinvolgimento dell’opinione pubblica sui temi oggetto dell’intervento.

Il comune di Bologna, ad esempio, ha portato a termine nel 2005 un documento di sintesi denominato “Bilancio Sociale” nel quale intende, per un verso, mostrare con maggiore trasparenza le attività realizzate, per un altro, intende offrire uno strumento in grado di fornire una lettura trasversale dei dati, rendendo possibile la comprensione degli intrecci e le collaborazioni da cui nascono le politiche comunali.

Lo strumento, tuttavia, che risulta essere maggiormente utilizzato dalle varie città è quello dell’informazione e della promozione attraverso il sito internet.

Questo, a dimostrazione del fatto che uno strumento facilmente accessibile, agevolmente aggiornabile e di immediata fruizione si presta in maniera assolutamente funzionale al raggiungimento degli obiettivi di promozione e informazione.

8. Impatto, innovazione ed efficacia delle politiche sociali sul territorio

Un ultimo aspetto che pare opportuno segnalare è quello riguardante l'impatto concreto avuto dalle politiche sociali e dai singoli progetti attuati sul territorio: non soltanto è possibile registrare, da parte di tutte le realtà in esame, un riscontro estremamente positivo, sia in riferimento agli obiettivi e utenti raggiunti, sia in riferimento al numero di operatori coinvolti, ma è possibile anche far emergere come l'attività di programmazione e gestione delle attività sul territorio, portata avanti dalle città, sia stata orientata all'implementazione del lavoro di rete, attraverso modalità di coordinamento e di lavoro che tendono a migliorare il raccordo tra l'ente, le istituzioni, ed i soggetti del terzo settore.

E nuovamente, si ripropone il concetto di dialogo con il terzo settore come uno degli elementi chiave per poter rendere maggiormente aderente alla realtà e alle esigenze espresse dal territorio la pianificazione delle politiche sociali.

Attraverso una conoscenza più approfondita delle realtà specifiche, è possibile anche sperimentare nuove tipologie di intervento, innovative rispetto a quanto attuato fino ad ora, e maggiormente rispondenti a logiche di efficacia delle azioni prodotte.

9. La documentazione degli interventi/attività dei Piani territoriali e dei progetti esecutivi

Raccolta e catalogazione

Contrariamente alla sezione relativa ai progetti, le città non hanno dedicato ampio spazio, all'interno delle relazioni, alle informazioni relative alla documentazione.

Ciò non significa, tuttavia, che quanto emerge dai testi non sia significativo, soprattutto per ciò che concerne la raccolta e la diffusione delle informazioni.

Quello che accomuna tutte le realtà, è la consapevolezza dell'importanza del reperimento e della raccolta dei materiali inerenti i piani e i progetti che costituiscono, infatti, una preziosa fonte di aggiornamento ed ampliamento delle informazioni, finalizzata a restituire un'immagine più ampia degli esiti della legge sul territorio cittadino.